

---

# RIFLESSIONI E PREGHIERE

## PER CONFORTARE CHI HA AVUTO UN LUTTO

---

*“Signore, ecco, il tuo amico è malato”. All’udire questo, Gesù disse: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Maria, a sua sorella e a Lazzaro. Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli:*

*“Andiamo di nuovo in Giudea!” (...)*

*Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni del sepolcro. Marta, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro: Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà”. (...)*

*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”.*

*Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!” (...)*

**(Giovanni 11,1-45)**

Un tratto caratteristico di questo brano, e di tutto il quarto vangelo, è la coesistenza di realismo e simbolismo. Varie fonti attestano la storicità dell’episodio, che il redattore ha collocato in questo preciso momento della storia di Gesù, sottolineandone due dirette e immediate conseguenze: a causa di questo miracolo molti giudei credettero in Lui e quindi i sommi sacerdoti e i farisei, riuniti nel sinedrio, approvarono la valutazione di Caifa e “da quel giorno decisero di uccidere Gesù” (Gv 11.45-53).

Quanto alla valenza simbolica, essa emerge con molta chiarezza dall’intreccio di parole e azioni che caratterizzano l’episodio, l’ultimo dei “miracoli-segni” narrati da Giovanni prima del “segno” più grande di tutti, quello della resurrezione di Gesù. Egli dichiara esplicitamente (v.25) di essere la resurrezione e la vita, il che trova una immediata e strepitosa conferma ed esemplificazione nel suo gesto miracoloso per cui l’amico e ospite Lazzaro di Betania torna a vivere.

Ora, qual è il significato e l’annuncio contenuto in questa straordinaria pagina evangelica per il lettore di ogni tempo?

Anzitutto siamo posti dinanzi al fatto, tremendo e istintivamente inaccettabile per ogni uomo, della morte, e Giovanni ne sottolinea fortemente la brutta realtà. Ricorda che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro; secondo gli ebrei l’anima vaga per tre giorni intorno al cadavere, poi lo

abbandona alla corruzione e il soffio vitale viene richiamato da Dio che lo aveva donato alla sua creatura. Attraverso questo particolare dunque l'evangelista ci dice che Gesù interviene solo quando la morte di Lazzaro è "scientificamente" certa e anche che non è sua intenzione alterare il ciclo normale della vita fisica, liberando l'uomo dalla morte biologica.

Anzi, di fronte a questa ineluttabile necessità Gesù stesso ha una reazione molto umana: si commuove profondamente, si turba e scoppia in pianto, tanto che proprio in questo i presenti colgono la profondità del suo affetto per l'amico: "Vedi come lo amava!"

Questo pianto diretto rivela anche un moto di ribellione contro la morte, un sentimento umano di cui Gesù stesso non si è vergognato.

La prima reazione di Gesù è dunque quella di una intensa partecipazione al dolore delle sorelle di Lazzaro.

Ma nello stesso tempo, proprio dall'abisso della sofferenza, Egli sa far scaturire un barlume di consolazione. Significativamente Giovanni non usa lo stesso verbo per designare il pianto di Maria e quello di Gesù: il primo indica il piangere singhiozzando rumorosamente, il secondo dice spargimento di lacrime, ma silenzioso. Come dire: Gesù solidarizza con il dolore, ma non con la disperazione.

Perché? Se con la sua partecipazione emotiva Egli testimonia che la paura della morte e la ribellione ad essa sono situazioni umane di per sé insuperabili, nello stesso tempo, con la compassione e l'amicizia che, come per gli ospiti di Betania, egli ha verso tutti gli uomini, ci prende là dove siamo e ci porta come in una terra nuova.

"Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" dice Gesù a Marta e a ciascuno di noi. La gloria è la vita di Dio al massimo grado e questa è una vita che non può più morire; non tanto dunque quella che Gesù ha dato a Lazzaro, il quale poi sarebbe comunque morto, ma quella di cui la resuscitazione dell'amico è segno, e cioè quella condizione nuova, di totale e perfetta comunione con Dio e con i fratelli, di cui la vita di Gesù, dopo la sua resurrezione, quella sì, è stata la "primizia". Ed è la garanzia per ogni uomo.

Gesù aveva infatti rivelato se stesso come fonte di vita, come la resurrezione stessa personificata, chiedendo però subito dopo a Marta se credeva in ciò. "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (v.27): la risposta di Marta è notevole ed esemplare per ogni credente. Ella afferma solennemente di credere non in qualcosa, ma in Qualcuno. Non sa come Lui manterrà quello che ha promesso, ma si affida interamente alla sua Parola di vita.

Ileana Mortari

## CHE NE E' DEI NOSTRI MORTI?

### Gesù le disse: "non piangere"

*Gesù si recò in seguito in un città chiamata Naim. I suoi discepoli e una folla numerosa facevano la strada con lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco un funerale: portavano a seppellire un morto, che era figlio unico di madre vedova; e c'era con quella donna una folla considerevole di persone della città. A quella vista il Signore ebbe pietà di lei e le disse: "Non piangere". Poi, si avvicinò, toccò la bara e i portatori si fermarono. Allora disse: "Ragazzo, io te lo comando: alzati su". E il morto si rizzò a sedere e si mise a parlare. Gesù lo rese a sua madre. Tutti furono colti dalla paura e glorificavano Dio dicendo: "Un gran profeta è sorto in mezzo a noi; Dio ha visitato il suo popolo".*

*E la fama di Gesù si diffuse in tutta la Giudea e nella regione circostante. (Dal Vangelo di S. Luca 7,11-17).*

### Che ne è dei nostri morti?

Questo interrogativo tocca ciascuno di noi. I cristiani parlano della risurrezione dei morti. Il fatto che credono nella risurrezione dei morti ha la sua ragione. La ragione è Gesù Cristo.

Gesù è la vita dei morti. Si dice di solito: "Nessun uomo è tornato dall'aldilà". Non è vero: Gesù è tornato dal regno dei morti. Ha condiviso prima la loro sorte: è morto, con una terribile morte. Ma poi risorse; e con la sua risurrezione ha donato la vita a tutti i morti.

*Se noi cerchiamo i nostri morti, li troviamo presso Dio. Li troviamo pregandolo.*

Pregare, è parlare a Dio e unirsi a lui. La preghiera è un colloquio con Dio, un respiro del nostro essere con Dio.

Ci sono diverse maniere di pregare. Si può pregare in chiesa, insieme con gli altri, servendosi delle preghiere che ci propone la Chiesa. Si può pregare in casa, da soli, inventando la preghiera. Si può pregare in silenzio e senza parole, in treno, in automobile o nel proprio letto. Si tratta sempre di aprire il proprio cuore. Il nostro cuore è piccolo: la preghiera lo allarga e rende capaci di amare Dio.

Noi sappiamo che i morti e i santi pregano Dio per noi, possiamo far passare le nostre preghiere tra le loro mani, servendoci di loro come di cari amici che hanno udienza presso Dio.

Che ne è dei 75 miliardi di uomini morti? Che ne è dei 75 miliardi di uomini finora vissuti sulla terra?

Noi con la preghiera li troviamo presso quel Dio "che dà la vita ai morti e chiama alla esistenza ciò che non esiste" (Romani 4,17).

## PREGARE PER I DEFUNTI

### L'ETERNO RIPOSO

L'eterno riposo dona loro, Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua.  
Riposino in pace. Ame

### IL PADRE NOSTRO

#### **Vuoi pregare per i morti? Te lo insegna Gesù**

Gesù ci ha insegnato una preghiera che si chiama PADRE NOSTRO. Eccola:

“Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo, così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non c'indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen”.

Con questa preghiera, tu ti collochi in Dio e sei vicino a tutti i tuoi cari morti. Tu non pensi a te; ti dimentichi per pensare a Dio, e questo dimenticarti si chiama amore.

A Dio domandi che “*sia santificato il suo nome*”, il che significa che Dio sia dappertutto riconosciuto, amato, adorato, non bestemmiato; che “*venga il suo regno*”, il che vuol dire che si realizzino la giustizia e la pace; che “*sia fatta la sua volontà*”. Queste tre prime richieste sono preghiere di lode: cioè, tu ammiri senza domandare nulla, come quando, davanti a qualcosa di bello, tu ti limiti a dire: “Com'è bello!”. E' la lode. Ma poi tu domandi per te; e che cosa domandi a Dio? “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*” cioè l'alimento del corpo, dello spirito, dell'anima, della gioia. Questo lo devi domandare ogni giorno, senza inquietarti per il domani. Poi, tu chiedi il perdono delle tue colpe (chiamate “*debiti*”), promettendo di perdonare anche tu a tua volta, se qualcuno ti offende. Infine, tu domandi di essere liberato da tutto ciò che ti tormenta, che ti dà fastidio, che ti imbarazza e ti tenta. Tu non domandi di essere liberato dalla prova; chiedi che queste prove (o “*tentazioni*”) non siano troppo dure per te. E domandi di essere liberato dal male, dal peccato e dal demonio.

### L'AVE MARIA

Un'altra preghiera che piace molto ai cristiani è l'Ave Maria. Eccola:

Ave, o Maria,  
piena di grazia  
il Signore è con te.  
Tu sei benedetta fra le donne  
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.  
Santa Maria, Madre di Dio,  
prega per noi peccatori  
adesso e nell'ora della nostra morte.  
Amen.

La Vergine Maria è la Madre di Gesù Cristo. E' dunque la Madre di Dio, poiché Gesù è Dio. La Chiesa ha sempre creduto e affermato che Gesù non può rifiutare nulla a colei che si è scelta come mamma.

Ecco perché nella preghiera dell'Ave Maria i cristiani le affidano i due momenti più importanti della nostra vita: uno si chiama adesso e l'altro si chiama l'ultimo adesso, cioè **l'ora della morte**. La preghiera alla Madonna domanda che lei ci aiuti, prima a vivere nel tempo e poi a passare dal tempo a ciò che segue il tempo e che è la vita eterna, dove si realizza la comunione di tutti gli uomini nell'eterno amore e nell'unità.

## DALLA BIBBIA:

“Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza [cioè sono disperati, il che Gesù non vuole]. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo:....verremo rapiti nelle nubi per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole” (1° Tessalonicesi 4, 13-18)

“Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.” (Giov 6,40)

“Io cambierò il loro lutto in gioia!” (Ger.3,13)

## LA VITA E' TRASFORMATA

*In quel tempo Gesù disse alla folla: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perdo nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.* (Giovanni 6,37-40)

Il prefazio della Messa per i defunti riassume tutto quello che la fede ha da dirci nella commemorazione di quanti ci hanno preceduti in questa vita: “Con la morte, la vita non viene distrutta, ma trasformata”. La morte non è più un muro contro cui tutto si infrange, ma è un ponte che porta all'altra riva. Sono ben note le obiezioni all'affermazione di una vita dopo la morte: “Ma con quale corpo risorgeremo? Dove staremo? Cosa faremo?”.

La nostra difficoltà a immaginarci una vita dopo la morte somiglia alla difficoltà che avrebbe (se potesse ragionare) un bambino nel seno materno a immaginare una vita dopo la nascita.

**Esiste a questo** proposito una storiella molto simpatica. Due gemellini, un bambino e una bambina, essendo molto precoci, hanno l'abitudine di parlare tra di loro già nel ventre della madre. Un giorno, la sorellina dice al fratellino: “Secondo te ci sarà qualcosa dopo la nascita?”.

*Il fratellino:* “Non essere ridicola. Cosa voi che ci sia oltre questo spazio oscuro e angusto, dove ci troviamo e dove moriremo?”.

*La sorellina:* “Ma, non so, qualcuno che ci ami e si prenda cura di noi, una mamma, per esempio, che un giorno potremo vedere faccia a faccia..”.

*Il fratellino:* “Vedi tu una madre da qualche parte? Quello che vedi è tutto quello che c’è. Perciò non mi annoiare con le tue fantasie!”.

*La sorellina:* “Ma non senti anche tu a tratti come se arrivasse una spinta in avanti che aumenta di giorno in giorno e che fa soffrire?”.

*Il fratellino:* “A dire il vero, la sento anch’io ormai quasi in continuazione, come se i nostri polmoncini volessero espandersi e respirar liberamente”.

*La sorellina trionfante:* “Tutto questo non può essere senza una ragione. Ma ci sta preparando per qualcosa di più grande di questo luogo dove ci troviamo”.

Anche noi abbiamo dei segni premonitori, come il bambino nell’imminenza del parto: il segno è questo insopprimibile anelito dalla vita, il rifiuto viscerale della morte che l’umanità ha espresso in ogni fase della sua evoluzione.

**Il filosofo Miguel de Unamuno** (che pure era un pensatore “laico”), a un amico che gli rimproverava, quasi fosse orgoglio e presunzione, la sua ricerca di eternità, rispondeva: “Non dico che meritiamo un aldilà, né che la logica ce lo dimostri, dico che ne abbiamo bisogno, lo meritiamo o no, e basta. Dico che ciò che passa non mi soddisfa, che ho sete d’eternità, e che senza questa tutto mi è indifferente. Senza di essa non c’è più gioia di vivere... E’ troppo facile affermare: “Bisogna vivere, bisogna accontentarsi di questa vita”. E quelli che non se ne accontentano?”

A questo desiderio naturale la fede dà un fondamento, una garanzia: la risurrezione di Cristo. “*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui*” (1 Ts.14).

Andiamo dunque al cimitero, piangiamo pure i nostri morti, ma che sul dolore per la morte dei nostri cari e sull’angoscia per la fine che attende anche noi trionfi la speranza. “Se ci rattrista la certezza di dover morire”, continua il prefazio dei defunti, “ci consoli la promessa dell’immortalità futura”.

Padre Raniero Cantalamessa

## L’ALDILÀ

E’ certo nel messaggio di Gesù che siamo destinati alla risurrezione, quindi non solo ad una umbratile sopravvivenza delle anime, come credevano gli antichi pagani, né ad alcuna forma di reincarnazione in altre creature, più splendide o più spregevoli, a seconda dei meriti raggiunti o dei peccati commessi nella vita presente. Risurrezione è vita nuova e piena della persona umana nella sua interezza, riconoscibile nel suo io, determinata nella sua personalità; il modello è Gesù risorto che si offre vivente al rapporto personale con tutti coloro che credono in lui.

### Possibili equivoci

Al di là di questo c’è solo l’immaginazione e sulla strada dell’immaginazione tutti gli equivoci possibili e immaginabili, fino al ridicolo, come dimostra il passo evangelico che racconta dei sadducei i quali, non credendo nella risurrezione, facevano del sarcasmo sulla sorte della donna dai sette mariti, che nell’aldilà non saprebbe più di chi essere moglie e chi amare. E’ sulla stoltezza di queste immagini che Gesù appare assai categorico: i risorti “*non prendono moglie né marito*”.

Dicendo che i risorti sono come gli angeli, il Signore ci vuole appunto dissuadere dal trasferire i problemi dei rapporti terreni alla vita eterna: vuole dire che sarà tutto diverso. Qui sulla terra essere figli dell'uno o dell'altro progenitore ha significato la creazione delle tribù, dei popoli, delle razze e delle nazioni, con la conseguente bellezza dell'immensa varietà delle culture, dei modi di vivere e di esprimersi, ma anche con il dramma delle divisioni, le tragedie dei conflitti, l'orrore delle guerre.

### Veri figli di Dio

Quando invece, secondo il detto di Gesù, si sarà "figli della risurrezione", cioè quando la vita ci sarà donata dalla potenza e dall'amore di Dio invece che "*dalla carne e dal sangue*" (direbbe il vangelo di Giovanni), potremo veramente riconoscerci come "figli di Dio", nel senso più ampio e più profondo della parola. Ciò significa che i rapporti della parentela e del sangue non saranno più sorgente di limite nell'amore. E' nella nostra esperienza di quaggiù che l'uomo e la donna che si amano non riescono ad essere amici e fratelli di tutti, e l'amore, quanto più profondamente lega due esseri umani, tanto più sembra isolarli dagli altri.

La resurrezione ricrea la vita e darà nuove forme, aprendo nuovi orizzonti, a tutti i rapporti umani. L'amore e gli affetti non saranno più poveri, ma tanto più profondi e più carichi di senso da potersi estendere a tutti con la medesima ricchezza di sentimenti. L'amore non essendo più, ovviamente, destinato alla procreazione, non alimenterà più l'esclusivismo degli affetti e delle solidarietà delle famiglie e dei clan, ma aprirà la persona umana all'universalità della carità.

Queste poche e semplici cose sembra di poter dire a partire dalla risposta che Gesù dette ai sadducei. Non si può pretendere, però, di dare contorni ben disegnati o da noi chiaramente percepiti al progetto dell'Eterno, dalle cui mani irraggerà la nostra nuova e radiosa esistenza, così come un giorno dalla sua parola fu creato l'universo nel quale ora viviamo.

Severino Dianich

## COME SI E' NELLA RESURREZIONE?

In Luca 20,34-40, Gesù, rispondendo ad una domanda dei sadducei, offre a loro e a noi un importante insegnamento sulla resurrezione. Dalle sue parole si capisce che essa non andava intesa come una continuazione e accrescimento delle gioie della vita terrena (così affermava allora una grossolana concezione popolare), ma come una condizione assolutamente nuova, che non è possibile esprimere con il linguaggio e le categorie mentali della vita presente, perché sfugge agli schemi del mondo terreno.

In sostanza Egli dice: i risorti non si sposano, perché ormai sono immortali e non occorre più il matrimonio per proseguire la stirpe umana; inoltre essi sono uguali agli angeli, cioè hanno come loro un corpo spiritualizzato (cfr. S.Paolo 1° Cor. 15, 42-46); infine essi sono a pieno titolo "figli di Dio", perché partecipano integralmente della condizione divina, e dunque dell'eternità.

E poi, analogamente ai Sadducei, anche Gesù fa una citazione scritturistica dal Pentateuco, ma non per ribattere colpo su colpo le affermazioni degli avversari, bensì, ancora una volta, per spostare il dibattito su un altro piano, individuando il "centro" della questione: ciò che conta non è "come" saranno gli uomini dopo la morte, ma **chi** è quel Dio che si rivela e mostra loro una fedeltà senza

limiti. Egli si rifà all'episodio del rovetto ardente, in cui Dio si manifesta a Mosè e gli dice: *“Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe”* (Es.3,2-6) e ne trae la conseguenza che *“Dio non è il Dio dei morti, ma **dei viventi**, perché tutti vivono per lui”* (v.38).

Ora, l'espressione *“il Dio di Abramo, etc.”* richiama il patto di Alleanza, cioè di reciproca e stretta appartenenza che ha legato Israele a Jahvè; ma allora, se al popolo ebraico è stato offerto un amore particolare, una predilezione da parte di Dio, che è il Salvatore per antonomasia, non può accadere che la morte abbia l'ultima parola; non si può dare un Dio più debole della morte! E soprattutto, se Dio ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte. Ecco perché tutti *“per lui”*, cioè grazie a lui, vivono!

Certo, nella resurrezione non si ha la semplice continuazione della vita terrena (come ritenevano i farisei, e per di più con un'accresciuta fecondità!), ma un'esistenza totalmente *“nuova”* e non esprimibile nelle categorie terrene. La nostra condizione attuale può essere paragonata a quella del feto che vive e si muove nel grembo della madre come in un ambiente a lui familiare, ma che non ha e non può avere la benchè minima idea sul mondo che l'aspetta al momento in cui vedrà la luce! Così sarà per noi, quando varcheremo il *“muro d'ombra”*: non sappiamo, né mai potremo sapere **come** sarà! Pertanto ci è chiesto di respingere le inutili curiosità su come, in che modo, quando, etc., mentre dovremmo piuttosto preoccuparci di rispondere alla illimitata fedeltà di Dio, cercando di compiere ogni giorno la Sua volontà.

Ileana Mortari

## COME SARANNO I NOSTRI CARI NELL'ALDILA'?

*“Ho sempre avuto un bel rapporto con i miei genitori. Da qualche tempo vivono nell'altro mondo, vicini a Dio. Il mio amore per loro continua a essere forte e sincero, come pure il desiderio di incontrarli. Quando un giorno li vedrò, come saranno le loro sembianze?”.*

Lettera firmata

La Sua curiosità è sacrosanta e si esprime nel modo più naturale, interrogando l'altro mondo con gli strumenti di conoscenza che abbiamo. La percezione visiva, la vista, è uno di questi: ci consente di rappresentare la realtà, traducendola in conoscenza. E così il volto, il sorriso... colti dall'occhio, diventano indizi per svelare un'identità.

Ma in Paradiso è necessario vedere per conoscere? La somiglianza estetica sarà il solo parametro per garantire l'identità della persona risorta? A quale momento della vita sarà affidata la riproposizione eterna del nostro volto o delle altre membra? Quello dell'età giovanile o dell'ultimo momento? Probabilmente ci stiamo scervellando invano.

La Parola di Dio ci offre due indirizzi importanti per orientare la nostra immaginazione.

Il primo lo prendiamo dalla parabola della moglie e i sette mariti. Gesù risponde ai suoi interlocutori affermando che nel Regno di Dio non vi saranno né moglie né marito. Ogni relazione sarà centrata sulla Trinità. Dio sarà il senso dell'essere in Paradiso, la ragione prevalente della felicità. Tutto ciò che ha caratterizzato la vita terrena sarà relativizzato, compresi i rapporti che oggi ci legano agli altri. Possiamo quindi ritenere che proprio queste relazioni non saranno annullate. Nel mondo esse costituiscono l'essenza della nostra identità ed è naturale pensare che lo saranno anche dopo, si pure in modo trasfigurato.



Nessuno sa quali “sembianze” abbiamo assunto i Suoi genitori nell’altra vita. Sono convinto, tuttavia, che non avrete alcuna difficoltà a riconoscervi e, nello stesso tempo, immagino che la gioia dell’incontro sarà molto profonda. Ancora di più lo sarà la gioia di incontrare Dio “faccia a faccia”. Nel suo volto risplendono tutti gli altri e, magari, ciascuno gli assomiglierà un po’!

Padre Luciano Bertazzo

## **C’E’ COMUNICAZIONE NELL’ALDILA’ ?**

Spesso ci si chiede se nell’altra vita si potrà comunicare con le persone che si sono amate. Sì, la fede ci dà questa speranza.

Nell’aldilà incontreremo Dio e il “faccia a faccia” con Lui sarà un’esperienza totalizzante. Tuttavia, le Scritture lasciano intuire che la permanenza in Paradiso avrà anche una dimensione sociale. Entreremo nella vita eterna con tutto il nostro essere, con tutte le risorse che oggi ci definiscono, comprese le relazioni con gli altri.

La nostra identità non potrebbe prescindere dai rapporti con gli altri, poiché si forma grazie a loro. Se noi fossimo nati e cresciuti in India o in Giappone, saremmo persone diverse. Come il nostro profilo umano sarebbe differente se appartenessimo alla famiglia della porta accanto.

In Paradiso la nostra felicità sarebbe imperfetta se non potessimo dividerla con coloro che abbiamo amato, che ci hanno permesso di essere quello che siamo. La catechesi tradizionale ci ha dato un’idea del Paradiso che non ci aiuta a godere per ciò che promette. L’ha presentato come un luogo incantato, statico, privo di vitalità. Sembra che l’attività prevalente sia la contemplazione, un esercizio al quale, immediatamente, associamo un certo immobilismo.

Gesù, invece, ci dà delle indicazioni diverse sull’aldilà. Egli parla di “vita” eterna. Il concetto di eternità è un po’ incerto per noi, mentre quello di vita è alla nostra portata. Probabilmente, la vita in Paradiso ripresenterà gli stessi dinamismi che ben conosciamo. Le relazioni umane, quindi, continueranno a essere centrali anche nell’altro mondo. In caso contrario, non sarebbe vita e noi saremmo diversi rispetto alla nostra identità attuale.

Una differenza, però, c’è. Quello che siamo ora è destinato a raggiungere la propria perfezione. La comunicazione, ad esempio, sarà più trasparente. Il linguaggio non avrà più zone d’ombra o ambiguità e, finalmente, le relazioni con gli altri saranno autentiche.

Nessuno conosce esattamente come sarà l’altra vita. Tuttavia, le rivelazioni di Gesù e l’intelligenza del cristiano ci lasciano intravedere un futuro straordinario, del quale possiamo solo intuire la bellezza.

Padre Luciano Bertazzo

## **PAROLE RIVOLTE AI NOSTRI CARI E DA LORO A NOI**

### **A TE CHE PIANGI I TUOI MORTI**

Se mi ami non piangere! Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo; se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di infinita bontà e dai riflessi della sua sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli al confronto.

Mi è rimasto l'affetto per te: una tenerezza che non ho mai conosciuto. Sono felice di averti incontrato nel tempo, anche se tutto era allora così fugace e limitato. Ora l'amore, che mi stringe profondamente a te, è gioia pura e senza tramonto.

Mentre io vivo nella serena ed esaltante attesa del tuo arrivo tra noi, tu pensami così!

Nelle tue battaglie, nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine, pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, e dove ci disetteremo insieme, nel trasporto più intenso, alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.

Non piangere più, se veramente mi ami!

G. Perico S.I.

“I nostri morti sono invisibili, ma non assenti. I loro occhi splendidi mirano i nostri velati di lacrime!”.  
Sant'Agostino

### **SE MI AMI, NON PIANGERE**

#### **SE MI AMATE, NON PIANGETE**

“Non piangete, se ami amate!  
Se conoscete il dono di Dio che è nei cieli!  
Se poteste ascoltare il cantico degli angeli  
e vedermi in mezzo a loro!  
Se poteste vedere  
con i vostri occhi gli orizzonti,  
i campi senza fine  
e i nuovi sentieri che attraverso!  
Se poteste per un istante contemplare,  
come me, la bellezza di fronte alla quale  
tutte le altre bellezze scomparirebbero!

Credetemi,  
quando la morte verrà  
a spezzare le vostre catene,  
come ha spezzato  
quelle che incatenavano me,  
e quando un giorno  
che Dio ha fissato e conosce,  
la vostra anima salirà  
a questo cielo in cui l'ha preceduta la mia,  
quel giorno tornerete a vedere  
colui che vi amava e sempre vi ama  
e incontrerete il suo cuore  
con ogni sua tenerezza.

Tornerete a vedermi,  
ma trasfigurato e felice,  
non aspettando la morte,  
ma avanzando con voi  
sui sentieri nuovi della luce  
e della vita,  
bevendo con ubriachezza  
ai piedi di Dio un nettare,  
del quale nessuno si sazierà mai.  
Asciugate le vostre lacrime  
E non piangete, se mi amate!”

## BREVE BIBLIOGRAFIA

Rota Scalabrini – Pezzoli, *Una parola per la vita*, Ancora  
Lore Dardanello Tosi, *Una ragione per vivere*, Effatà  
Andreana Bassanetti, *Il bene più grande*, Paoline  
Arnaldo Pangrazzi, *Aiutami a dire addio*, Erickson (Il mutuo aiuto nel lutto)  
Livia Crozzoli Aite-Roberto Mander, *I giorni rinascono dai giorni*, Paoline  
Oscar Scaramuzzi, *Dall'isola all'arcipelago* (il gruppo per l'aiuto psicorelazionale nel lutto), Edizioni Camilliane

L'associazione di volontariato “**Gruppo eventi**” svolge un'opera di sostegno a persone nel lutto tramite gruppi di auto-mutuo aiuto diretto e on-line. [www.gruppoeventi.it](http://www.gruppoeventi.it)  
Associazione AMA (Auto Mutuo Aiuto) ha gruppi in tutta Italia. [www.automutuoaiuto.com](http://www.automutuoaiuto.com)